

Nel secolo scorso un certo John Maynard Keynes si alzò una mattina, ricordò di essere il figlio dell'economista di Cambridge John Neville Keynes, e si disse: "io non posso essere meno di mio padre". Così, pensa che ti ripensa e anche aiutato dal fatto che in quel momento l'America era più povera del nostro attuale Bangladesh (eravamo a cavallo tra gli anni venti e gli anni trenta), gli venne in mente che per superare i problemi delle economie in fase di recessione fosse necessario l'intervento dello Stato, facile no? Ora magari potrebbe sembrare che avesse trovato l'uovo di Colombo ma vi assicuro che all'epoca le teorie del nostro Keynes Junior ebbero lo stesso effetto della teoria della relatività di Einstein enunciata solo pochi anni prima. Il nuovo orientamento del nostro Keynes ebbe un successo dirompente e provocò tre effetti fondamentali:

- il Presidente Roosevelt lo chiamò a capo del "Brain Trust", un gruppo di cervelli che dovevano risollevare l'America dalla recessione;
- il "New Deal", l'insieme degli interventi dello Stato che ne scaturì risollevò l'America sul serio;
- la sua teoria divenne materia di insegnamento e 50 anni dopo mi ha spaccato i maroni per 5 anni all'università.

Considerato il successo, considerato che voleva diventare più grande del padre economista, considerato che era un megalomane, chiamò la sua teoria "Macroeconomia". Fatto questo, si dichiarò soddisfatto e di lui non se ne seppe più nulla anche se, come ho già detto, continuò a circolare per le università di tutto il mondo togliendo il sonno ai poveri cristi come me.

Keynes teorizzò che, per superare la crisi, lo Stato dovesse utilizzare misure di sostegno all'occupazione, avvio per lavori di grandi infrastrutture, misure fiscali e misure monetarie. Oggi la teoria macroeconomica di Keynes sebbene necessiti di qualche limatina, sarebbe ancora valida ma è stata minata da un rinascente liberismo che vuole limitare al minimo l'intervento dello Stato, favorendo invece la libera concorrenza e il profitto. Liberismo, libera concorrenza, profitto, se queste parole vi tornassero familiari non vi sbagliereste, sono gli stessi discorsi che fa lo psiconano ogni tre per due.

Keynes era sicuramente anticomunista ma la sua teoria piacque tantissimo guarda caso proprio a tutta la sinistra mondiale che del controllo dello Stato faceva il proprio credo. Proprio per questo motivo la macroeconomia andò subito sulle balle alle destre, ovvero ai partiti dei padroni, ai liberisti insomma, e come avrebbe potuto essere diversamente?

Il nostro partito dei padroni, la CDL, insomma lo psiconano, sostiene e ha sempre sostenuto che per far ripartire la nostra economia siano necessari degli interventi a favore delle imprese, perchè in questo modo si aumenterebbe l'occupazione e quindi il benessere. A parte Keynes, tale tesi è falsa, se non del tutto, almeno in buona parte. Per la professione e la funzione che svolgo, so con certezza che le imprese italiane già dispongono di una pleora di sostegni, agevolazioni, facilitazioni, ma tutto questo non si traduce quasi mai in nuova occupazione, casomai il contrario, si deprime l'occupazione e si arricchisce di più chi è già ricco. Tolti gli investimenti immobiliari, che costituiscono un caso a parte, la maggior parte degli investimenti restanti di solito vengono effettuati nel settore dell'innovazione tecnologica. Le aziende si dotano di macchinari più nuovi, veloci ed efficienti. Come dire: vecchi lavori fatti con nuovi macchinari, più produttivi, più vantaggiosi e più economici. Certamente chi vende quei macchinari cresce e assume, ma chi compra quei macchinari che fa? Mette un macchinario con l'ausilio di un solo operatore a fare il lavoro che prima veniva fatto da quattro uomini. Ergo: con i fondi statali il più delle volte permettiamo alle aziende di licenziare quattro operai e di specializzarne uno solo. Un nuovo macchinario, quattro disoccupati, uno stressato, e un nuovo assunto (da chi fabbrica i macchinari), secondo voi chi ci guadagna e chi ci perde? La maggior parte degli investimenti effettuati per innovazione tecnologica si risolve in questo, e aspetto smentite. Quindi aumentare gli interventi dello Stato in questo settore non solo è immorale ma anche controproducente, chi è ricco si arricchisce di più e si aumenta contemporaneamente il numero dei disoccupati e dei poveri., e con questo si deprimono i consumi. Sì, perché aumentando il reddito di chi è già ricco non si aumentano i consumi, anzi tutt'altro. Chi è ricco già spende una considerevole quota del proprio reddito e il surplus di reddito il più delle volte si trasforma in risparmio. Il risparmio, tramite il credito, in teoria

dovrebbe incentivare l'economia, creando a sua volta nuova ricchezza e nuovi posti di lavoro, ma avete mai provato ad andare in banca a chiedere un prestito da disoccupati? La risposta è ovvia e scontata. Il nuovo risparmio si trasforma in credito, ma questo è a disposizione solo di chi può fornire garanzie, di chi è già ricco e qui si forma il circolo vizioso. Chi è ricco accede al credito, investe (in nuova tecnologia) e diventa sempre più ricco. Chi è povero non può dare garanzie, non accede al credito, viene licenziato da chi ha investito in nuove tecnologie e diventa sempre più povero. Banale, cinico ma è così, Tremonti docet, e anche qui aspetto smentite.

Utilizzando invece, almeno in parte, la teoria macroeconomica di Keynes si otterrebbero risultati del tutto diversi. L'importante però è che si evitino con cura le enormi spese per infrastrutture, almeno da noi in Italia, abbiamo una burocrazia che fagocita miliardi di euro e sappiamo come vanno a finire tutti gli appalti. Sistemiamo prima questi problemi e poi si riparlerà del Ponte sullo Stretto. Gli interventi dello Stato dovrebbero essere mirati alle famiglie, ai poveri, ai disoccupati. Strano ma vero, gli interventi a pioggia di questo genere si trasformerebbero immediatamente in nuova occupazione. Il fatto è che chi è povero, appena dispone di un surplus di reddito, tende immediatamente a voler migliorare il proprio tenore di vita, a comprare nuovi beni e servizi di cui si è sempre dovuto privare, quindi spende ed accresce i consumi. Ed eccolo il fantomatico incremento dei consumi, il rimedio contro tutti i mali, quello che tutti vorrebbero, quello che fa ripartire e crescere le economie, quello che fa aumentare i posti di lavoro e la ricchezza, perché quando c'è richiesta di beni l'occupazione cresce per far crescere la produzione. E' sbagliato quindi credere che gli interventi e i sostegni alle aziende si traducano automaticamente in nuovi posti di lavoro. L'occupazione aumenta solo quando cresce la richiesta di prodotti, e non quando cresce l'offerta.

Allora riassumiamo: lo Stato concede interventi di sostegno per i poveri, i disoccupati, e le famiglie. Tutti questi cominciano a spendere di più e a comprare beni e servizi, la domanda cresce, le aziende per produrre di più aumentano l'occupazione. Più occupati, più gettito fiscale. Lo Stato incassa e riparte con gli aiuti a pioggia, e chi ha più reddito lo spende, le aziende vendono e assumono, i nuovi occupati pagano le tasse... questo se non sbaglio si chiama circolo virtuoso. Ovviamente la questione non si risolve così facilmente, questa è solo una semplificazione di una teoria che andrebbe poi puntellata con altre risorse, ma in definitiva... sarebbe così semplice.